

A Milano, nel 64° anniversario del suo assassinio

Alla lapide di Curiel: ignobile gesto vandalico ed intimidatorio

Nel tardo pomeriggio del 23 febbraio, a Milano in piazza Conciliazione, è stato compiuto un inqualificabile gesto vandalico verso la lapide che ricorda Eugenio Curiel – Medaglia d’Oro al Valor Militare – nel luogo ove, il 24 febbraio 1945, fu assassinato dai repubblicani. Il gesto assume maggiore gravità e carattere di intimidazione poiché, gli autori, non solo hanno imbrattato di vernice il luogo, ma – ai piedi della lapide – hanno depresso 30 bossoli di arma da fuoco; tanti quanti quelli sparati dai repubblicani, nel 1945, per l’uccisione di Eugenio Curiel.

La mattina del 24 febbraio, in piazza Conciliazione, si è svolta una significativa e partecipata manifestazione. Dopo la deposizione delle corone – del Comune di Milano e dell’ANPI – hanno preso la parola Wladimiro Felletti, Presidente della Sezione ANPI “Eugenio Curiel”; Giorgio Ubaldi, nipote di Curiel, e Antonio Pizzinato, Presidente delle ANPI della Lombardia.

Gli oratori hanno ricordato la figura ed il sacrificio di Eugenio Curiel che, in conseguenza delle leggi razziali fu prima estromesso dalla docenza all’Università di Padova, poi incarcerato e condannato dal Tribunale Speciale al confino di Ventotene. Liberato il 21 agosto 1943, s’impegna nella lotta di Liberazione nazionale come organizzatore della partecipazione dei giovani alla Resistenza, nel Fronte della Gioventù.

Questo grave fatto, si è sottolineato, richiede un maggiore impegno da parte delle Istituzioni competenti, nell’attuare le norme costituzionali e le leggi Scelba-Mancino contro la ricostruzione di organizzazioni parafasciste ed i rigurgiti naziskin; e da parte dei cittadini per l’attuazione della Costituzione.

Tra i numerosi messaggi di solidarietà pervenuti all’ANPI quello della Segreteria della CGIL Lombardia nel quale, tra l’altro, si legge:

«Nell’esprimervi la nostra vicinanza sentiamo viva preoccupazione per un gesto ignobile, di gravità assoluta, che si inserisce in un contesto più generale di discredito e di attacco ai valori e ai principi fondativi della nostra Carta Costituzionale, nata dalla lotta di Liberazione dal nazifascismo.

Siamo di fronte a un degrado culturale e valoriale che

Vervio ricorda l’eccidio del febbraio 1945

Il 1° febbraio nel piccolo comune di Vervio (Sondrio) le autorità civili e religiose, i rappresentanti dell’ANPI e delle associazioni combattentistiche, parenti e amici hanno celebrato assieme, con intensità e commozione, l’eccidio di 5 partigiani portato a termine dai fascisti.

La notte tra il 2 e il 3 febbraio ’45 una cinquantina di



le scelte del Governo e del Presidente del Consiglio e i continui attacchi al Capo dello Stato, accusato di esercitare il ruolo di garante della legalità costituzionale, rischiano di alimentare.

La CGIL Lombardia, nel rinnovare a voi tutti solidarietà e vicinanza, sente forte l’impegno in difesa dei valori e dei diritti che avete saputo conquistare con una dura lotta, donando al Paese, a noi tutti, la democrazia.

Non permetteremo l’afferinarsi di un nuovo autoritarismo ammantato di falsa modernità; respingeremo con fermezza le scelte di un Governo che alimenta culture razziste e xenofobe e vara leggi che aumentano le disuguaglianze e le ingiustizie. [...]

Insieme a voi sapremo difendere la Costituzione e la democrazia di questo Paese».

brigatisti neri, forse a seguito di delazione, sorpresero nel sonno 4 partigiani riparatisi per la notte in una stalla, nella sovrastante località di Rogorbello ove, dopo le azioni di guerriglia, andavano a rifugiarsi, divisi in tre gruppi alloggiati in altrettante stalle.

Altri due gruppi riuscirono a mettersi in salvo.

I 4 prelevati, invece, furono a lungo interrogati, minacciati, pestati a sangue ed infine trascinati nel centro del paese ove, assieme ad un valligiano catturato in precedenza, vennero assassinati.

Per terminare l'impresa, furono incendiate le case. Pochi giorni dopo il massacro, il CLN emetteva il seguente comunicato:

«CLN - Divisione Alpina Giustizia e Libertà

Zona di operazione, 12 febbraio 1945

Sono citati all'ordine del giorno della Divisione ed additati alla popolazione della Valtellina i seguenti guerriglieri: Garbellini Benito, Praolini Aldo, Scala Antonio, Quadrio Innocenzo ed il valligiano Remo Vaninetti, ora guerrigliero anch'esso nella Divisione per battesimo di sangue.

Motivazione: dopo aver lottato strenuamente per lunghi mesi contro i carnefici della Patria, riuscendo a frenare la crudeltà e la baldanza, ed a proteggere le popolazioni da ogni eccesso, caduti in una imboscata, benché sottoposti a sevizie, si rifiutarono di fornire la pur minima indicazione al nemico, andando impavidi incontro a morte sicura. Caddero vilmente trucidati. Il loro sangue è seme di promessa di Liberazione.

Vervio, per i fatti del 3 febbraio».

Sergio Caivano

A Gallarate

Ricordato Angelo Pegoraro, il partigiano "Falco"

Anche quest'anno, come tutti gli anni, l'ANPI di Gallarate ha reso omaggio, con la deposizione di una corona di fiori, alla memoria del partigiano Angelo Pegoraro (1927-1945), presso il cippo che ne ricorda il sacrificio, a 64 anni dalla sua barbara uccisione ad opera di criminali fascisti.

Eccone brevemente tratteggiata la figura:

«Nel 1944 il giovane operaio Angelo Pegoraro conta diciotto anni. Nel febbraio di quell'anno viene licenziato dalla Caproni Vizzola, dove lavora come garzone. Decide allora di trasferirsi a Ghemme (Novara), per lavorare alla TODT, e lì incontra, per la prima volta, alcuni gruppi partigiani locali. Il contatto coi combattenti, lo scambio di idee, di sentimenti e di comuni e condivise speranze lo spingono presto ad unirsi a loro nella Lotta di Liberazione. La sua fede negli ideali di libertà e giustizia sociale si rafforza un poco di più ogni giorno che passa, e abbattere il fascismo e ricominciare da una società rifondata sui valori della Resistenza diventano i suoi impellenti imperativi. Il nome di battaglia che Angelo sceglie di assumere è "Falco".



Nel luglio del 1944 è a Besnate per un'operazione dei GAP, poi si sposta a Villadosia dove la carenza di viveri e gli stenti della vita clandestina lo portano ad affrontare momenti drammatici. Dopo un rastrellamento nazifascista che disperde il suo gruppo (il 18 ottobre), "Falco" e il compagno Vinicio raccolgono le armi, le nascondono, e raggiun-

gono in novembre i reparti partigiani della 124^a Brigata nel Novarese. Con loro, e con reparti di altre Brigate, "Falco" partecipa ad un'azione il 14 dicembre del 1944, oggi ricordata come "battaglia di Suno".

Circa un mese dopo, nel gennaio del 1945, Angelo Pegoraro torna a casa per visitare la madre che vive a Gallarate nella via oggi a lui dedicata. Il 16 dello stesso mese viene intercettato e ucciso dai fascisti della locale brigata nera. Il partigiano comunista "Falco" muore a diciannove anni sulla soglia di casa».

Dall'ANPI di Cremona

Un secco no ai tentativi eversivi

Il 24 gennaio si è svolta la riunione del Comitato provinciale dell'ANPI cremonese.

Ricca la discussione, aperta con la ferma opposizione al nuovo tentativo messo in campo dalla destra di far passare una legge che vuol parificare i fascisti della repubblica di Salò ai partigiani, ai reduci e agli internati. A questo scopo sono stati invitati gli antifascisti e i democratici tutti, le Istituzioni e gli uomini di cultura ad esprimere un secco no a tentativi eversivi che offendono i valori della Repubblica e della Costituzione nate dalla Resistenza.

È stata poi espressa una positiva valutazione in rela-

zione all'ampio programma sulla Memoria, adottato dal Comitato provinciale per la difesa della Democrazia, nel cui ambito saranno ricordate con iniziative specifiche le grandi battaglie resistenziali combattute in Piemonte, dove ben 400 cremonesi furono impegnati nelle varie formazioni di cui trenta Caduti: dai fratelli Antonio ed Alfredo Di Dio, Medaglie d'Oro al V.M., a Cesare Goi, Sergio Murdaca, Deo Tonani e Sergio Rapuzzi, insigniti con Medaglia d'Argento al V.M.

Le celebrazioni si terranno il prossimo 29 marzo, data nella quale ricorre il 64° anniversario della morte di Deo Tonani e Pucci Rapuzzi, rispettivamente di 21 e 18 anni, Comandante e Vice Comandante della 17^a Brigata Garibaldi "F. Cima".

In quel giorno ebbe luogo un furioso e cruento combattimento nella zona di Prà del Colle (Favella) in

Valle di Susa durante il quale caddero sei partigiani: Deo, Pucci, Gino, Zini, Romualdo, Michele.

La morte di Deo avvenne nel tentativo di salvare Pucci ferito gravemente. Nel terzo tentativo di caricarsi in spalla il suo Vice Comandante, venne colpito da pallottola esplosiva. Mentre Pucci spirava, i compagni nascosero Deo, ferito ma vivo, sotto una catasta di fascine di legna. Portato più tardi in una baita, vi morì il giorno successivo, 30 marzo, in presenza di don Lavagno, del prof. Chiò, di Badone, Kiro e Saetta e altri, giunti in tempo per raccogliergli le ultime parole uscite in un fiato: "mamma e garibaldini".

I contadini e le loro donne coprirono i corpi con lenzuola e coperte e li legarono ad alcune scale a pioli per facilitarne il trasporto. Era il 30 marzo 1945, un Ve-

nerdì Santo di vera passione, a pochi giorni dal 25 aprile e dalla Liberazione.

I cremonesi e i piemontesi, uniti come allora, in presenza di delegazioni della Lombardia e dell'Emilia, ricorderanno la figura di questi due nostri ragazzi, che assieme ad altri tredici cremonesi, lasciarono la vita in quella Valle. E saranno ricordati, con le loro famiglie, i cento cremonesi che hanno combattuto con Deo Tonani per la libertà e per la pace.

L'ANPI provinciale ha poi preso visione del buon risultato sinora ottenuto nella raccolta di dati relativi a cippi, lapidi e monumenti inerenti i Caduti della Guerra di Liberazione, fidando nelle sollecite risposte di quei Comuni che ancora non hanno provveduto a segnalare i propri riferimenti.

Un murale in onore del Comandante "Visone"

Nel Teatro della Cooperativa di Milano è stato inaugurato, nel novembre scorso, un murales dedicato alla Medaglia d'Oro per la Resistenza Giovanni Pesce (scomparso il 27 luglio 2007).

La serata speciale in suo ricordo ha visto la partecipazione di Antonio Pizzinato, partigiano, Presidente ANPI Regionale Lombardia; Atomo Tinelli, storico artigiano del graffito; Renato Sarti, direttore artistico del Teatro della Cooperativa e Bebo Storti, attore dello spettacolo *Mai Morti*.

Il murale – realizzato dallo storico artigiano del graffito, Atomo Tinelli, insieme a Neve degli INT 55 (che già collaborò alla realizzazione del ritratto di Pesce in piazza Vetra) – situato nella Sala del Teatro della Cooperativa di Via Hermada 8, a Milano, sarà protetto da quelle esigenze di ordine e pulizia che, in maniera indiscriminata, hanno cancellato dai muri di Milano



Giovanni Pesce insieme alla moglie Onorina in una foto d'epoca.



il ricordo di un Grande Padre della Repubblica italiana, figura esemplare di antifascista e di democratico. Al termine della cerimonia inaugurale è andato in scena lo spettacolo *Mai Morti*, testo e regia di Renato Sarti, con Bebo Storti che nelle vesti di un fascista nostalgico evoca il bell'agire della Ettore Muti, banda fascista che Mussolini elevò a legione autonoma e che rimarrà tragicamente nella memoria della città per la ferocia delle torture praticate a centinaia di antifascisti. *Un ottimo modo per ricordare "un partigiano" e "forze oscure" contro cui lottò.*

@PATRIA
indipendente

Per richieste,
suggerimenti,
commenti
puoi scrivere a:

patria@anpi.it